

## Il reddito minimo garantito: per una nuova idea di cittadinanza oltre l'assistenzialismo



di **Peppe Mariani\***

**Quella sul Reddito Minimo Garantito lo scorso 5 marzo è finalmente divenuta Legge Regionale del Lazio.**

**Si tratta di uno strumento in grado di sostenere i redditi di disoccupati e precari, cui corrisposto un sussidio di circa 530 euro mensili (in forma piena per disoccupati e inoccupati e in misura ridotta per i precari che abbiano percepito nell'anno precedente alla richiesta del sussidio non più di 8000 euro.**

Ci sono sfide e sfide.

Alcune di queste riguardano la possibilità di aprire varchi nel presente, anche stretti magari, ma dai quali si può scorgere un orizzonte più largo e promettente.

Così leggiamo l'approvazione del Reddito Minimo Garantito, divenuto finalmente Legge Regionale lo scorso 5 marzo, a coronamento di un percorso di relazione, allargamento e confronto a tutto campo, dalle forze politiche ai soggetti sindacali e sociali.

Non tutti però hanno avuto la capacità di coglierne l'importanza, e ancora oggi l'ostilità manifesta che questa tematica riceve dalla classe politica italiana, così come del resto la sottovalutazione iniziale dedicata alla proposta di Reddito minimo garantito nella nostra Regione, sono un caso esemplare di questa scarsa lungimiranza.

Ora questa Legge è stata ap-

provata, e ne vogliamo raccontare le caratteristiche e il modo in cui possiamo usarla come strumento di intervento all'interno di un quadro come quello del mondo del lavoro italiano.

Frutto di un lungo lavoro di consultazioni ed elaborazioni, la legge ha passato il vaglio dell'aula in un percorso che avuto momenti critici e di indecisione, trovando anche una forte opposizione. Un atteggiamento miope, che ha una lunga storia nel nostro Paese. L'Italia infatti vanta, assieme alla Grecia, l'umiliante primato di essere l'unico paese europeo senza alcuna forma sostanziale di protezione contro la disoccupazione e la crescente ed oramai strutturale precarietà lavorativa. Questo primato è tanto più ignominioso quanto più si pensa, dati Eurostat 2005 alla mano, che in Italia il rapporto tra spesa sociale e Pil è di circa il 26,4% a fronte di una media europea di 31,5%, laddove uno sguardo più preciso ci mostra che la spesa rife-

rita alla disoccupazione è dello 0,4% in Italia e in Europa in media del 2,2%.

Nello stesso anno l'Istat ci dice che il tasso di copertura e protezione per i giovani sotto i 25 anni in Inghilterra copre il 57% dei giovani, in Danimarca al 53% e in Italia solamente lo 0,65%.

Questi dati desterebbero meno scalpore se si riferissero ad un paese in grado di garantire attraverso i contratti cosiddetti stabili, un salario sicuro e sufficiente.

Eppure non serve essere un sociologo del lavoro per capire che non è questa la situazione in cui si trovano i precari e i disoccupati in Italia. Sempre nel 2005 i dati che ci provengono dall'Isfol e dal Cnel parlano chiaro: la possibilità per un giovane di trovare un lavoro cosiddetto stabile sono scese dal 40% (tra il 1991 e il 1997) al 25% (tra il 1998 e il 2003). I dati recenti, al netto del lavoro sommerso partico-

Chicago, febbraio 1931.

"Zuppa, caffè e ciambella gratis per i disoccupati" in fila nella "depression soup kitchen" aperta da Al Capone.



\* Presidente della Commissione Lavoro, Pari Opportunità, Politiche Giovanili e Politiche Sociali della Regione Lazio

larmente significativo nelle regioni centro meridionali, indicano casomai un peggioramento della situazione. L'assenza di forme di protezione ha come piccolo inconveniente quello di costringerci a passare dai dati sulla disoccupazione direttamente a quelli sulla povertà. La Caritas sostiene che in Italia i giovani tra i 18 anni ai 25 poveri o a rischio di povertà sono stimati tra 600 mila ed un milione e il rischio di precipitare in una situazione di povertà si avvicinerà nei prossimi anni, sempre secondo l'Eurostat, all'inquietante cifra del 42% dell'intera popolazione.

Qui, com'è evidente, le dimensioni statistiche del problema sono direttamente proporzionali all'irresponsabilità di una classe politica che continua a non dedicare alcuna attenzione e a sottovalutare un fenomeno di tale entità e drammaticità.

Oggi però la crisi economica che stiamo vivendo rende questa miopia ancora più colpevole ed indifendibile. Le misure di contrasto che il Governo sta adottando sono a dir poco insufficienti in uno scenario recessivo come questo e le risposte dell'opposizione non sembrano mordere.



In questo contesto, la Regione Lazio (nella foto il Governatore Marrazzo, che ha fortemente voluto questa Legge) ha realmente la possibilità di essere un punto di riferimento significativo su questa tematica avviando attraverso la legge sul Reddito minimo garantito una fase di sperimentazione su un territorio vasto e importante. In più sono le stesse caratteristiche della legge ad essere innovative.

Si tratta infatti di uno strumento in grado di sostenere i redditi di disoccupati e precari.

A questi viene corrisposto un sussidio di circa 530 euro mensili (in forma piena per disoccupati e inoccupati e in misura ridotta per i precari) che abbiano percepito nell'anno precedente alla richiesta del sussidio non più di 8000 euro. L'intervento si compone poi di una serie di servizi e di agevolazioni (sull'affitto, sui trasporti, sulle utenze) che i Comuni potranno erogare in relazione alle disponibilità finanziarie, cui contribuirà un apposito fondo regionale, e alle necessità del territorio e della popolazione.

Il tentativo in questi anni è stato quello di elaborare una proposta legislativa che nel mentre rispondesse ad un problema scottante, introducesse però anche una nuova idea di Welfare. Il superamento della stretta alternativa tra politiche unicamente orientate al reinserimento lavorativo e politiche di stampo assistenzialista è un po' il motivo ispiratore della legge.

Il sostegno al reddito infatti, anche nei Paesi europei dove esiste una solida tradizione dello Stato Sociale su questi temi, è sempre conteso fra queste due polarità laddove spesso, e ultimamente in particolar modo, assistenzialismo e inserimento condizionato al lavoro, procedono congiuntamente.

La garanzia infatti di assicurare a precari o disoccupati una soglia minima è sempre più condizionata alla disponibilità da parte di chi vi accede di accettare qualsiasi proposta lavorativa, pena il decadimento del sussidio. Questo meccanismo prescrittivo seppure legittimato da una vocazione all'inserimento del soggetto nel mercato del lavoro, finisce per innescare una spirale di ribasso delle condizioni iniziali e di dipendenza dal mercato del lavoro stesso. L'elemento della «congruità» presente nella legge regionale (cioè il fatto che questa è valida solo nel caso in cui non vi sia un abbassamento delle condizioni professionali e salariali iniziali) diventa quindi un elemento

di garanzia dirimente.

Andare oltre l'assistenzialismo vuol dire far approdare il nostro sistema di garanzia contro la disoccupazione e la precarietà lavorativa verso un'idea di «autonomia» delle persone che contrasti tanto la stigmatizzazione sociale che le misure da marciapiede sempre comportano tanto quel meccanismo di ricatto che poggia sulla temporaneità della prestazione lavorativa e sulla individualizzazione della contrattazione. Leggere le spinte verso un nuovo tipo di povertà (associato sempre più spesso a lavori mal retribuiti) all'interno della precarietà, è quindi una sfida importante che richiede risposte efficaci e all'altezza.

Viviamo in un sistema del lavoro sempre più caratterizzato dalla vulnerabilità e dall'incapacità di progettare per sé e per gli altri un futuro. Se questa è l'origine materiale della diffusione di comportamenti legati alla paura e all'incertezza, predisporre ed estendere una risposta su questo terreno che vada nella direzione della libertà e di un'idea nuova ed inclusiva di cittadinanza, è un compito che la politica non può più permettersi di mancare.

L'esiguità delle risorse (30 milioni in tre anni, passati però nel corso del dibattito a 40, anche per un nostro intervento) compromette per ora la possibilità che la legge incida in modo completo sul territorio regionale e soprattutto riduce di molto la parte cosiddetta indiretta del reddito (quella cioè che si riferisce all'erogazione di servizi e agevolazioni).

A partire dall'avvenuta approvazione è necessario fare in modo che la legge sia finanziata ulteriormente, e che soprattutto abbia la capacità di coordinare un insieme più vasto di interventi. Insomma la legge regionale sul Reddito minimo garantito è un passaggio iniziale, l'apertura di un varco, come si diceva all'inizio, ma ha la possibilità di indicare una strada che se percorsa da altre regioni fino ad arrivare al livello nazionale, può avviare una stagione nuova per i diritti sociali.